

ὄρμος

Ricerche di Storia Antica

17 (2025) n.s.



Sommario

<i>Premessa</i>		7
RICCARDO BERTOLAZZI	Un nuovo miliario di Teodosio II e Valentiniano III da Verona	9
ALESSANDRO CARLI	Una rilettura del concetto di ἐπιθειασμός durante la guerra del Peloponneso. Sull'uso improprio della comparazione	21
MARIO LENTANO	<i>Ménage à trois</i> . Nota esegetica all'estratto 41 di Calpurnio Flacco*	43
JORGE MARTÍNEZ-PINNA	Los llamados <i>dies agonales</i> : certezas e hipótesis	59
PARIDE PARRAVANO	The Internal Frontier of Late Roman Isauria: Integration, Resistance, and Economic Expansion	75
ANDREA PIEROZZI	Considerazioni sulle occorrenze del termine <i>Galatai</i> nel <i>Corpus Aristotelicum</i>	99
SIMONE RENDINA	Carducci, Cesare e il cesarismo	127
DAVIDE M. SPROVIERO	La dedica di Pirro per <i>Athana Lindia</i> (<i>Chron. Lind.</i> C40, ll. 114-121)	139
MARCELLO VALENTE	L'irrequieto Alessandro Magno e l'assassinio di Filippo II di Macedonia	167



SIMONE RENDINA

Carducci, Cesare e il cesarismo

<https://doi.org/10.7430/hormos-2025-rend>

Il concetto di cesarismo, nato nel XIX secolo, indica un sistema politico caratterizzato da un rapporto diretto fra un capo e i membri di una comunità¹. Benché l'espressione si riferisca chiaramente alla figura di Giulio Cesare come uomo forte e carismatico, fu soprattutto la memoria dell'operato di Napoleone Bonaparte a ispirarla e riempirla di significato.

Il dibattito storiografico sul cesarismo, negli ultimi decenni, è stato condotto sia da storici del mondo contemporaneo sia da storici di Roma antica, e ha riguardato, tra altri temi, l'opportunità di usare o meno tale concetto in riferimento all'antichità romana. In un articolo classico, Arnaldo Momigliano ha sostenuto che non si tratti di uno strumento di analisi utile per la storia romana, in quanto una contrapposizione tra monarchia legittima e dittatura popolare e militare sarebbe estranea al mondo antico². Il cesarismo risulterebbe dunque essere uno strumento di analisi politica valido per il XIX e l'inizio del XX secolo, ma non per altre epoche³.

Una riflessione importante ma spesso ignorata sul cesarismo si trova nell'opera di Giosue Carducci. Nella sua raccolta intitolata *Giambi ed epodi* (I, 5) si possono leggere due sonetti del settembre 1868, intitolati *Il cesarismo*.

Giambi ed epodi I, 5

Il cesarismo

[Leggendo la introduzione alla *Vita di Cesare* scritta da Napoleone III]

I.

Giove ha Cesare in cura. Ei dal delitto
Svolge il diritto, e dal misfatto il fato.

¹ PANEBIANCO 1991.

² MOMIGLIANO 1960, 280.

³ SANTANGELO 2023 non concorda con Momigliano e ammette l'uso del concetto di cesarismo per lo studio della storia romana.



Se un erario al bisogno è scassinato
O un cittadino per error trafitto,

Tutto si sanerà con un editto.
A sua gloria e per forza ei ci ha salvato.
Chi ebbe tenga, e quel ch'è stato è stato.
Nuovo ordine di cose in cielo è scritto. —

Cosí diceva, senator da ieri,
Il ladro fuggitivo servo Mena;
E la plebe a Labien sassi gittava.

Ma la legione undecima cantava
— Trionfo! quattro nivei destrieri,
Divin trionfo, al divin Giulio infrena! —

II.

Quattro al dio Giulio, o dio Trionfo, infrena,
Come al buon Furio già, nivei cavalli:
Leghi al carro d'avorio aurea catena
L'Egitto e il Ponto e gli Africani e i Galli.

Gracco, la plebe tua straniera valli
Ari a un suo cenno; e tu curva la schiena,
Sangue Cornelio, e a' senator da' gialli
Crin la via mostra che a la curia mena.

Dittatore universo, anche la vaga
Lingua d'Ennio ei fermò; l'anno ha costretto
Errante già per la siderea plaga.

Ma fra tant'inni il mondo ode su 'l petto
Santo di Cato stridere la piaga
E scricchiolar di Nicomede il letto.

settembre 1868.

Il tono polemico dei sonetti, pubblicati del resto nella raccolta 'giambica' di Carducci, è particolarmente acceso; il poeta veste i panni di Enotrio Romano, il suo



alter ego polemista, usato dal 1865 (per l'inno *A Satana*) fino al 1877; un *alias* rivoluzionario e violentemente anticlericale.

I due sonetti sono poco noti e studiati, ma hanno una rilevanza storica che andrebbe riscoperta. Momigliano ha infatti osservato che nella lingua italiana non ci sono attestazioni di 'cesarismo' precedenti all'articolo di Giuseppe Mazzini sul cesarismo, pubblicato nel quotidiano *L'Unità Italiana* nel 1865, e ai due sonetti di Carducci del 1868, che sarebbero quindi la seconda occorrenza italiana del termine. Sia il testo di Mazzini sia i sonetti di Carducci si riferiscono, in maniera critica, al regime napoleonico: quello di Napoleone I, ma soprattutto di Napoleone III⁴. Carducci stesso indica, subito dopo il titolo, che l'ispirazione per le due poesie gli è giunta dalla lettura dell'introduzione, di Napoleone III, alla *Histoire de Jules César*, opera dello stesso imperatore, incompiuta, i cui primi due volumi furono pubblicati nel 1865-1866. Un ulteriore elemento in comune tra le prime due attestazioni del concetto di 'cesarismo' in ambito italiano è l'appartenenza a un pensiero progressista e democratico, e nel caso di Carducci, 'di sinistra'⁵. L'idea di cesarismo in Italia fu dunque sviluppata inizialmente da ambienti progressisti e con un'accezione negativa.

Il primo dei due sonetti carducciani racconta che Giulio Cesare legittimava ogni propria nefandezza con editti retroattivi. Il dittatore appariva come una figura salvifica e come il creatore di un nuovo ordine delle cose: così, almeno, Cesare era lodato dagli individui di infimo rango da lui favoriti. La plebe romana, intanto, procedeva a eliminare i suoi avversari, e i soldati a lui fedeli chiedevano che gli fosse attribuito l'onore del trionfo.

Nelle due quartine il cesarismo è presentato dunque come quell'atteggiamento che giustifica qualsiasi delitto in nome di un'entità divina («Giove») o di un diritto superiore («un editto»), se non addirittura in nome del destino («il fato», «nuovo ordine di cose in cielo»).

Molti elementi del quadro offerto da Carducci corrispondono a episodi effettivamente trasmessi dalle fonti storiche. Essi, tuttavia, si alternano a vicende inventate o fortemente rielaborate. Nel 49 a.C., poco dopo il passaggio del Rubicone, Cesare si era impossessato delle ricchezze contenute nell'erario⁶. Nella prima terzina comprendiamo che a pronunciare il testo riportato nelle due quartine è, nella finzione poetica, un «ladro fuggitivo servo» chiamato Mena, da poco diventato senatore. Mena è un nome greco o grecizzante, tipico di schiavi o liberti; nelle fonti non compaiono tuttavia, in riferimento alle vicende di Cesare, personaggi chiamati in questo modo: Carducci, dunque, inventò completamente questo epi-

⁴ MOMIGLIANO 1960, 273, 278.

⁵ MOMIGLIANO 1960, 278.

⁶ Lucan. 3, 132 e 3, 153-168; Plin. *nat.* 33, 17; D.C. 41, 17; Oros. *hist.* 6, 15.



sodio⁷. Il poeta volle così creare una scena che avesse come protagonista una generica figura di infimo rango e, allo stesso tempo, arrivista; tale immagine doveva riassumere un più ampio mutamento sociale.

Ancora nella prima terzina è presente una rielaborazione di una vicenda storica, quella di Tito Labieno: «la plebe a Labien sassi gittava». Quest'ultimo era stato un luogotenente di Cesare nella guerra gallica ma, per fedeltà alla Repubblica o per interesse personale, nel 49 aveva abbandonato la fazione cesariana ed era passato a quella di Pompeo Magno⁸. Non è noto, tuttavia, un episodio in cui Labieno sia stato lapidato dalla plebe⁹. Egli morì invece combattendo contro l'esercito di Cesare nella battaglia di Munda del 45. Anche in questo caso, Carducci modificò radicalmente vicende storiche note; il significato del verso è comunque chiaro: i nemici di Cesare furono eliminati con la violenza, e lo stesso accadeva, al tempo del poeta, agli oppositori del cesarismo.

Anche la seconda terzina (da «Ma la legione undecima» in poi) descrive una situazione che contiene significativi rimandi storici. L'undicesima legione fu infatti creata da Cesare in occasione delle guerre galliche e gli rimase fedele combattendo per lui nella guerra civile¹⁰. La legione, nella terzina, invoca il trionfo per Cesare, e auspica che egli lo celebri su un carro trainato da quattro cavalli bianchi. Cassio Dione afferma che a Cesare, dopo la vittoria di Tapso del 46, fu attribuito il diritto di celebrare il trionfo su un carro tirato da cavalli bianchi: un grande onore, che rimandava a una sfera divina¹¹. La terzina, come del resto entrambi i sonetti, è ben documentata, e in questo caso emerge una conoscenza molto puntuale di una specifica notizia erudita, attinta da Cassio Dione, autore frequentato principalmente dagli specialisti¹².

All'inizio del secondo sonetto è ripresa l'immagine del trionfo con cui si concludeva quello precedente. La breve descrizione del trionfo viene quindi ampliata e sviluppata in una critica della smania di vittorie militari, dell'invio di cittadini romani come coloni nelle terre conquistate, e infine dell'inserimento di stranieri

⁷ È attestato un personaggio di nome Menas, ma egli non ebbe rapporti con Cesare, bensì compare in relazione alle successive vicende del figlio di Pompeo Magno, Sesto Pompeo, del quale fu liberto. Vedi Vell. 2, 73 e 2, 77; Plin. *nat.* 35, 58.

⁸ Su Labieno, vedi SYME 1938 e TYRRELL 1972.

⁹ È possibile che Carducci abbia voluto fondere la figura di Tito Labieno con quella di suo zio, Quinto Labieno, che morì per mano di un gruppo di cittadini inferociti nel 100 a.C., insieme a Saturnino e Glaucia; vedi SYME 1938, 113.

¹⁰ POLLARD - BERRY 2014, 27-29.

¹¹ D.C. 43, 14; LETTA c.d.s.

¹² Nel presente saggio non ci si domanderà se questa esibita erudizione contribuisca a rendere i due sonetti arguti e vivaci, o se al contrario essa risulti ingombrante e macchinosa: si segnala tuttavia che per CARPI 2010a, 64, i due componimenti non sono tra le cose poeticamente più felici di Carducci.



nel tessuto sociale romano. È poi condannata l'invadenza di Cesare nel voler regolare questioni relative alla lingua latina e all'astronomia. Il componimento si conclude con l'allusione a due aspetti della figura di Cesare che erano evidenti a tutti e che, malgrado il suo immenso potere, lo privavano di autorevolezza: la responsabilità della morte del venerando Catone Uticense e le tendenze omosessuali del dittatore.

Nella prima quartina del secondo sonetto, il dio Trionfo è invitato a preparare un carro di quattro cavalli bianchi per Cesare, il divo Giulio, come era già stato fatto per Furio Camillo¹³. Nella stessa quartina, si propone di legare simbolicamente a questo carro quattro regioni dove Cesare aveva ottenuto importanti vittorie su nemici interni ed esterni; Carducci vuole forse suggerire che il cesarismo si sia sempre accompagnato a bellicismo e imperialismo. L'immagine del trionfo su «l'Egitto e il Ponto e gli Africani e i Galli» nasce comunque da uno studio attento, da parte del poeta, delle fonti antiche: nel 46 Cesare aveva effettivamente celebrato il trionfo su Egitto, Ponto, Africa e Gallia¹⁴.

La seconda quartina continua la riflessione anti-imperialista. I romani (anche altrove Carducci indica Roma come la città di Gracco) sono invitati a raggiungere territori stranieri per coltivarli, secondo la volontà di Cesare¹⁵. Alla nobiltà romana, indicata con una sineddoche come «sangue Cornelio», in riferimento alla *gens Cornelia*, l'illustre famiglia nobile alla quale erano appartenuti gli Scipioni, è invece chiesto di piegarsi dinanzi a Cesare («curva la schiena») e di guidare fino al Senato i nuovi senatori «da' gialli crin», cioè 'biondi'. Il riferimento è alla celebre iniziativa di Cesare, che fece diventare membri del Senato romano nobili provenienti dalla Gallia da poco conquistata¹⁶. L'anticesarismo di Carducci sembra qui assumere anche un elemento di ostilità all'integrazione nell'Impero dei popoli da esso conquistati.

Nella prima terzina, si illustra che, in quanto dittatore universale, Cesare fissò anche regole riguardanti la lingua latina, definita «vaga lingua d'Ennio», in riferimento al celebre poeta latino¹⁷. Con la coercizione dell'anno, «errante già per la

¹³ Per l'uso di quattro cavalli bianchi da parte di Furio Camillo in un suo trionfo, e per le accuse di arroganza che da ciò derivarono, vedi DRUMMOND 1996.

¹⁴ ÖSTENBERG 2013, 815, 821.

¹⁵ Per gli altri casi di uso del nome di Gracco in riferimento a tutta la popolazione di Roma, vedi *Juvenilia* XXXIV, "A Giulio"; *Giambi ed epodi* XIII, "In morte di Giovanni Cairoli"; XXIII, "Giuseppe Mazzini"; XXIV, "Alla morte di Giuseppe Mazzini"; XXVI, "Per il quinto anniversario della Battaglia di Mentana".

¹⁶ Suet. *Iul.* 80; LEVI [-FUNAIOLI E CARDINALI] 1931, 872.

¹⁷ CARDUCCI 1906, 503, spiega in nota l'erudita allusione alle norme linguistiche imposte da Cesare: «Alludo ai due libri *De Analogia* intitolati a Cicerone, coi quali Giulio Cesare intendeva dare con norme determinate una certa unità alla lingua romana traendole dall'incostanza dell'uso volgare».



siderea plaga», si allude invece alla riforma giuliana del calendario, avvenuta nel 46.

L'ultima terzina ricorda infine, in polemica con l'esaltazione generale della figura di Cesare, gli aspetti violenti e, per Carducci, moralmente inaccettabili del suo potere: il poeta ricorda il suicidio di Catone Uticense e la relazione omosessuale tra Cesare e Nicomede IV di Bitinia. Il riferimento al «petto santo» di Catone Uticense è un dantismo («o santo petto», *Purgatorio*, I, 80, riferito sempre a Catone Uticense)¹⁸.

I due sonetti rappresentano uno dei casi più importanti di uso di immagini della romanità in Carducci. Roma antica è, in generale, un tema molto presente in tutta la sua produzione poetica. Tra le attestazioni di temi romani nella sua opera poetica, quelle relative a Giulio Cesare sono particolarmente numerose. In circa quindici casi 'Cesare' è sinonimo di 're' o 'imperatore', o indica uno specifico sovrano. Talvolta Carducci nomina Giulio Cesare per criticarlo o addirittura per legittimare il cesaricidio. Solo in tre casi il nome del dittatore è inserito in un contesto che esalta un passato romano glorioso¹⁹.

Catone Uticense, celebrato nel secondo sonetto qui analizzato, è presente anche altrove nell'opera poetica di Carducci in quanto simbolo della difesa della Repubblica²⁰. Una figura simile è quella del senatore e filosofo Boezio, negli ultimi versi della *Leggenda di Teodorico*: la sua opposizione al re ostrogoto Teodorico e il suo sacrificio rappresentano una resistenza a un cesarismo di età tardoantica²¹.

In due casi, nell'opera poetica di Carducci, il nome di Cesare è usato per indicare Napoleone Bonaparte²². In altri due casi, esso allude a Napoleone III²³. In generale, la presenza sia di Napoleone I, sia di Napoleone III nelle sue poesie è molto forte e merita attenzione, anche perché coinvolge il tema complesso della valutazione carducciana delle loro azioni.

Il giudizio su Napoleone I è ambivalente, in quanto egli è considerato da una parte un oppressore, dall'altra un ispiratore indiretto della lotta per l'indipendenza italiana. Per altro verso, quello su Napoleone III, traditore della lotta per l'indipendenza italiana e alleato di Pio IX, è costantemente e nettamente negativo²⁴. L'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio* (1879) trae ispirazione dalla morte del figlio di Napoleone III, Napoleone Eugenio, definito Principe Imperiale o Napo-

¹⁸ A sua volta, come illustrato da BLASUCCI 1970, Dante si rifaceva a Lucano, che aveva parlato del 'sacro petto' di Catone Uticense. Vedi Lucan. 9, 255: *Erupere ducis sacro de pectore voces*.

¹⁹ Si tratta di *Odi barbare*, "Da Desenzano"; "Scoglio di Quarto"; "Saluto italico".

²⁰ Vedi per es. *Juvenilia* XXIX, "Brindisi".

²¹ *Rime nuove* LXXVI, "La leggenda di Teodorico".

²² *Juvenilia* LXXXIX, "Magenta"; *Odi barbare*, "Per la morte di Napoleone Eugenio".

²³ *Giambi ed epodi* III, "Per Eduardo Corazzini"; *Odi barbare*, "A Giuseppe Garibaldi".

²⁴ BARAGETTI 2022, 87, 106. Anche Pio IX fu detestato da Carducci: vedi *infra*.



leone IV dai seguaci dei Bonaparte, ucciso in battaglia in Sudafrica dagli zulu nel 1879. Il componimento consente di ripercorrere anche le vicende del primo e del terzo Napoleone, riassumendo la valutazione carducciana del loro operato. Malgrado le espressioni di pietà per i due imperatori e soprattutto per i loro figli, morti in giovane età, entrambe le loro parabole sono destinate a risolversi in tragedia per via dell'illegalità dei rispettivi colpi di stato. Nell'ode, tuttavia, il primo Napoleone sembra ricevere un trattamento più favorevole, almeno in relazione ai risultati da lui raggiunti fino al Consolato²⁵.

L'associazione tra Cesare e i Napoleoni non era nuova: la problematica del cesarismo si collegò soprattutto, inizialmente, alle vicende politiche e militari di Napoleone I e di Napoleone III. Come è noto, il concetto e il termine 'cesarismo' comparvero per la prima volta in Francia intorno al 1850; in Germania l'espressione sarebbe comparsa per la prima volta nel 1857 in un'aggiunta di Theodor Mommsen alla sua *Storia di Roma (Römische Geschichte)*²⁶.

Ma qual è il significato dell'anticesarismo di Carducci, evidente nei due sonetti? Si tratta di un'accusa al concetto e al fenomeno del cesarismo, che non risponde, come vorrebbero far credere i suoi sostenitori, a una necessità superiore, ma è invece profondamente immorale, criminale, volgare (si vedano le nefandezze e i vizi attribuiti a Cesare nei sonetti). Sono particolarmente significative le parole di Carducci, pubblicate a commento dei sonetti nell'edizione del 1906:

«Ecco: gli storici e i filosofi, i quali sonosi in questo secolo dei colpi di stato tanto sbracciati a dimostrare la necessità la moralità la santità della usurpazione di Cesare, dovrebbero anche dimostrarci l'estetica delle carezze sofferte sotto il re di Bitinia, e come a diventar imperatori e licenziarsi ai colpi di stato e al saccheggio degli erari sia una propeudeutica provvidenziale quella dei letti o delle lettighe bitiniche. Può essere filosofia della storia anche cotesta: imperocché che cosa non è filosofia della storia oggigiorno? ²⁷».

L'anticesarismo carducciano non fu un'opposizione ai poteri monarchici in sé (un atteggiamento che comunque caratterizzò Carducci, anche se fu successivamente mitigato quando il poeta divenne favorevole ai Savoia dal 1878)²⁸. Si trattò invece di un'ostilità rivolta a uno specifico personaggio, Napoleone III. Quest'ultimo fu condannato da Carducci per vari motivi. Uno di essi fu la limitazione delle libertà

²⁵ Ciò è stato evidenziato da CARPI 2010a, 25-26, che aggiunge: «I francesi, soprattutto prima che Napoleone si facesse despota ma anche nella fase imperiale, erano venuti a svegliare l'Italia e, per dirla con Carducci, a renderci *la coscienza di noi stessi* (corsivo dell'autore)».

²⁶ MOMIGLIANO 1960, 273. Va comunque segnalato che CERVELLI 2003, 746 ha individuato un antecedente della riflessione sul cesarismo in un passo di Heinrich Heine del 1832, nel quale si parla di *Cäsarhume*.

²⁷ CARDUCCI 1906, 504.

²⁸ CARPI 2010a, 241-337.



in Francia²⁹. A stimolare le aspre critiche del poeta furono soprattutto, tuttavia, la repressione della Repubblica Romana nel 1849, con il ripristino dell'autorità temporale di papa Pio IX, l'abbandono della missione dell'indipendenza italiana con l'armistizio di Villafranca del 1859 e il sostegno allo Stato Pontificio nella battaglia di Mentana del 1867. Nei due sonetti sul cesarismo, il fatto che Napoleone III sia il reale obiettivo polemico è reso evidente dal sottotitolo, che indica che i componimenti furono ispirati dalla lettura del saggio di Napoleone III dedicato a Cesare.

L'alleanza tra Napoleone III e Pio IX provocò una connessione tra l'anticesarismo di Carducci e il suo anticlericalismo. Il collegamento tra i due concetti è evidente nell'ode *A Giuseppe Garibaldi* del 1880, nella quale, in riferimento alla battaglia di Mentana, in cui i garibaldini si scontrarono con truppe francesi alleate a quelle pontificie, si parla del «triste amplesso di Pietro e Cesare», l'alleanza perniciosa tra Chiesa e Impero³⁰.

Il caso più significativo di critica a questa deleteria alleanza è, tuttavia, nel sonetto *Via Ugo Bassi* del 1869 (*Giambi ed epodi* I, 9), che si apre condannando l'intesa tra 'Cesare' e 'Piero', tra Impero e Chiesa³¹. La vicenda di Ugo Bassi è nota: sacerdote barnabita e sostenitore della Repubblica Romana, vicino a Garibaldi, dopo essere stato secolarizzato a sua insaputa dalla Chiesa, fu catturato il 4 agosto 1849 a Comacchio dagli austriaci e fucilato a Bologna l'8 agosto. Nel sonetto, l'immagine della stretta di mano tra 'Cesare' e 'Piero' non allude direttamente all'alleanza tra Napoleone III e Pio IX, ma a quella tra l'imperatore d'Austria (Francesco Giuseppe I) e il papa (sempre Pio IX), entrambi responsabili dell'esecuzione di Ugo Bassi. Umberto Carpi sottolinea tuttavia che la polemica implicita era sempre contro Napoleone III, rappresentante di quel potere imperiale che, negli anni in cui fu composta la poesia, fu condannato da Carducci con maggior virulenza³².

Nei due sonetti sul cesarismo, Carducci dimostra una conoscenza approfondita delle fonti relative a Giulio Cesare. Il poeta, tuttavia, decise in alcuni casi di rimanere fedele alle vicende storiche, e in altri casi di modificarle liberamente, ai fini di una maggiore efficacia polemica dei due componimenti. L'obiettivo ultimo non era infatti una veridica ricostruzione storica della dittatura di Cesare, ma un'aspra denuncia del cesarismo di Napoleone III.

²⁹ Carducci si mostra inorridito per la deportazione dei nemici politici di Napoleone III nella Caienna in "Dopo Aspromonte" (*Levia gravia* XXII), del 1862. Per la dura condanna dell'operato di Napoleone III espressa da Carducci in questo componimento, vedi SPAGGIARI 2007, 17-18.

³⁰ *Odi barbare*, "A Giuseppe Garibaldi".

³¹ «Quando porge la man Cesare a Piero, / Da quella stretta sangue umano stilla: / Quando il bacio si dan Chiesa ed Impero, / Un astro di martirio in ciel sfavilla». Su questo sonetto vedi CARPI 2010a, 202-215; *Id.* 2010b.

³² CARPI 2010a, 214 nota 41; *Id.* 2010b, 164, 167.



Il risultato non fu dunque una celebrazione del mito di Roma antica, ma al contrario la rappresentazione di un antimito di Roma. Non si trattò di una scelta banale, se si considerano l'esaltazione e la retorica patriottica che in Italia, tra l'età del Risorgimento e la prima metà del Novecento, caratterizzarono sia le ricostruzioni erudite, sia le rappresentazioni artistiche e letterarie della storia romana.

Simone Rendina
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Viale dell'Università (Sant' Angelo, Polo Folcara), 03043 Cassino (FR),
simone.rendina@unicas.it



Bibliografia

BARAGETTI 2022

S. Baragetti, *Il 'Fatale da gli occhi d'aquila': Napoleone nell'opera di Carducci*, «Chroniques italiennes (web)» 43.3 (2022), 87-108.

BLASUCCI 1970

L. Blasucci, *Petto*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 4, Roma 1970, 459.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/petto_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/petto_(Enciclopedia-Dantesca)/)

CARDUCCI 1906

G. Carducci, *Poesie*, Bologna 1906⁵.

CARPI 2010a

U. Carpi, *Carducci: politica e poesia*, Pisa 2010a.

CARPI 2010b

U. Carpi, *Via Ugo Bassi ovvero Intitolandosi dal nome di Ugo Bassi una via di Bologna nel ventesimo anniversario dell'VIII agosto MDCCCXLVIII (Carducci, Giambi ed epodi, Libro I, IX)*, «Per leggere» 19 (2010b), 159-168.

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/pl/article/view/1265>

CERVELLI 2003

I. Cervelli, *Cesarismo: alcuni usi e significati della parola (secolo XIX)*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento = Jahrbuch des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient» 22 (1996), 61-197 (= *Id.*, *Rivoluzione e Cesarismo nell'Ottocento*, Torino 2003 [2004], 2 voll., 555-778).

DE GIORGI 1984

F. De Giorgi, *Scienze umane e concetto storico: il Cesarismo*, «NRS» 3-4 (1984), 323-354.

DRUMMOND 1996

A. Drummond, *Furius Camillus, Marcus*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford - New York 1996³, 615-616.

<https://oxfordre.com/classics/view/10.1093/acrefore/9780199381135.001.0001/acrefore-9780199381135-e-2758>

LETTA c.d.s.

C. Letta, *'Iuppiter Iulius': la divinizzazione di Cesare da vivo*, in R. Buono-Core Varas (Ed.), *Roma Antigua. 50 años de Semanas de Estudios Romanos (Valparaíso, Chile)*, in corso di stampa.

LEVI – FUNAIOLI – CARDINALI 1931

M.A. Levi - G. Funaioli - G. Cardinali, *Cesare, Gaio Giulio*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 9, Roma 1931, 867-877. [https://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-giulio-cesare_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-giulio-cesare_(Enciclopedia-Italiana)/)



MOMIGLIANO 1960

A. Momigliano, *Per un riesame della storia dell'idea di Cesarismo*, «RSI» 68 (1956), 220-229 (= *Id.*, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, 273-282).

ÖSTENBERG 2013

I. Östenberg, *'Veni Vidi Vici' and Caesar's Triumph*, «CQ» 63 (2013), 813-827.

PANEBIANCO 1991

A. Panebianco, *Cesarismo*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. 1, Roma 1991, 714-720.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/cesarismo_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesarismo_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

POLLARD - BERRY 2014

N. Pollard - J. Berry, *Le legioni. Roma e il suo esercito*, trad. it. di S. Matteoni, Milano 2014 (ed. orig. *The Complete Roman Legions*, London 2012).

POLVERINI 2011

L. Polverini, *Mommsen, Cesare e il cesarismo*, «Anabases» 14 (2011), 173-184.
<https://journals.openedition.org/anabases/2838?lang=it>

RUSSO 1957

L. Russo, *Carducci senza retorica*, Bari 1957.

SANTANGELO 2023

F. Santangelo, *Caesarism in Ancient Rome?*, «AHB» 37.3-4 (2023), 151-164.

SPAGGIARI 2007

W. Spaggiari, *Dopo Aspromonte*, «Per leggere» 13 (2007), 11-22.
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/pl/article/view/1195>

SYME 1938

R. Syme, *The Allegiance of Labienus*, «JRS» 28 (1938), 113-125.

TREVES 1962

P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano - Napoli 1962, 3-18.

TREVES 1992a

P. Treves, *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano - Napoli 1992a, 3-62.

TREVES 1992b

P. Treves, *Ottocento italiano fra il nuovo e l'antico*, vol. 3, *Le tre corone?...*, Modena 1992b, 55-110.

TYRRELL 1972

W.B. Tyrrell, *Labienus' Departure from Caesar in January 49 B.C.*, «Historia» 21 (1972), 424-440.



Abstract

Il ruolo di Roma antica nell'opera di Carducci rappresenta un problema dal forte significato politico. Le antichità romane fornirono al poeta numerosi miti politici positivi. Nell'ambito della memoria carducciana del passato romano, la figura di Giulio Cesare ebbe un ruolo più ambiguo, in quanto 'Cesare' poteva indicare, per antonomasia, tiranni del tempo passato o attuale.

Il poeta si inserì dunque nel dibattito, molto vivace in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, sul cesarismo, concetto che si collegava soprattutto alle vicende politiche e militari di Napoleone I e di Napoleone III. Il contributo di Carducci alla riflessione su questo tema è rappresentato principalmente da due sonetti del 1868, intitolati *Il cesarismo*, composti per condannare, indirettamente, gli aspetti illegali del potere di Napoleone III.

Il presente contributo intende collocare, all'interno del dibattito ottocentesco sul cesarismo, la riflessione di Carducci, sottolineandone gli elementi di originalità.

Parole chiave: Carducci, Cesarismo, Giulio Cesare, Napoleone I, Napoleone III.

The role of ancient Rome in Carducci's works is a problem of great political significance. Roman antiquities provided the poet with numerous positive political myths. In the context of Carducci's memory of the Roman past, the figure of Julius Caesar had a more ambiguous role, as the name 'Caesar' could indicate tyrants of the past or current time.

The poet thus took part in the debate on Caesarism, which was very lively in Europe in the second half of the nineteenth century. The concept of Caesarism was tightly connected to the political and military deeds of Napoleon I and Napoleon III. Carducci's contribution to the reflection on this theme is mainly represented by two sonnets entitled *Il cesarismo*, composed in 1868 in order to indirectly condemn the unlawful aspects of Napoleon III's power.

The present contribution aims to place Carducci's reflection on Caesarism within the nineteenth-century debate and to emphasize its elements of originality.

Keywords: Carducci, Caesarism, Julius Caesar, Napoleon I, Napoleon III.